

## POLIS E NON PALAZZO

# La domanda dei tanti italiani orfani di una classe politica

di Simona COLARIZI

**È** convinzione largamente condivisa che una fase della storia repubblicana si sia ormai esaurita. Chiamiamola pure fine della seconda Repubblica: si tratta comunque di quel periodo storico, iniziato nel 1994 sulle macerie del sistema partitico precedente, che si è cominciato a chiudere nel 2011-2012, senza riuscire nei dieci anni successivi a ritrovare un assetto politico stabile.

Da allora i partiti hanno continuato a perdere capacità di rappresentare il paese e di governarlo, come hanno dimostrato i due esecutivi tecnici nel giro di dieci anni, la prosecuzione oltre i limiti del mandato per due capi dello Stato (Napolitano e Mattarella), l'insorgere dei movimenti anti politici e populistici, diventati le maggiori forze in Parlamento e arrivati al governo della nazione. L'esaurimento valoriale, politico, programmatico di tutte le forze politiche "tradizionali" non trova la sua causa nel venir meno di quella divisione tra destra e sinistra sulla quale nel passato si definiva l'identità dei partiti. Era un'identità che nel corso degli anni (anzi ormai si può dire dei secoli) si ridefiniva in armonia con le trasformazioni della società e del mondo.

Conservatori, moderati, radicali, socialisti, comunisti, cattolici si erano misurati con i cambiamenti del mondo occidentale all'epoca della **rivoluzione industriale** nell'800 e nel 900, rinnovando gli edifici istituzionali, le strutture organizzative, gli strumenti e i mezzi attraverso i quali garantire la rappresentanza ai cittadini. Destra e sinistra avevano continuato a marcare gli schieramenti e il confronto parlamentare, anche se cambiavano le proposte politiche e le proiezioni di quale fosse il futuro da realizzare.

La **rivoluzione tecnologica** dei duemila avrebbe dunque richiesto lo stesso sforzo di ricercare un nuovo sé politico; un compito inavaso da tutti i partiti, che hanno sperato di darsi un nuovo volto, mescolando in uno stesso contenitore vecchie ricette di destra e di sinistra. Paradossalmente proprio quanto hanno fatto meglio di loro i populistici e i grillini con parole d'ordine sovvertitrici dell'ordine partitico e istituzionale; proprio quelle parole d'ordine che hanno loro garantito il successo. Un successo effimero; ma la ripresa della competizione politica destra-sinistra appare la stanca ripetizione di un passato fallimentare.

Oggi come ieri si fronteggiano due coalizioni che si chiamano di centro-destra e di centro-



sinistra con l'evidente obiettivo di conquistare e assicurare l'elettorato **moderato**. Da qui la presenza in questo luogo - il **centro** - di piccole

formazioni politiche e di una pletera di deputati e di senatori che nel corso delle Legislature si sono staccati dai loro partiti per formare autonomi gruppi

parlamentari senza identità politiche, ma forti di un potere coalitativo a spendere di volta in volta a vantaggio dell'uno o dell'altro schieramento.

Il centro è solo un **luogo** in Parlamento; un **partito di centro non esiste**.

È un equivoco presentare Calenda e Renzi intenti a costruire la loro nuova forza politica come una sorta di via di mezzo tra la destra e la sinistra. Entrambi stanno cercando di dar vita a un nuovo partito la cui identità sta nei valori, nei programmi, nella volontà di interpretare le trasformazioni in atto, di offrire ai cittadini risposte coerenti con le domande, le istanze, le esigenze che si manifestano nei vari settori di una società assai più frammentata rispetto al passato. Proprio in vista di questo obiettivo si sono rivolti a tutti quanti operano già nel tessuto vivo del paese, impegnati a raccogliere la domanda dei tanti italiani orfani di una classe politica che sembra aver dimenticato il significato stesso della parola politica: **polis e non palazzo** all'interno del quale sembra abbia trovato rifugio chi non riesce più a misurarsi con i difficili problemi dell'oggi.



## NON HA INTERLOCUTORI POLITICI, STRATEGICI E PROGETTUALI

# Il Mezzogiorno non è presente nelle prospettive del Paese

di Ercole INCALZA

**N**on ci siamo accorti che in tutti gli schieramenti politici che attualmente stanno dando vita ad una kermesse che spesso rasenta comportamenti kafkiani non compaiono programmi organici per il rilancio del Mezzogiorno; in tutti però c'è l'impegno nel garantire il 40% degli investimenti al Sud. È davvero preoccupante che dopo una generica diagnosi su cosa sia oggi il Mezzogiorno, su cosa era ieri il Mezzogiorno, non compaia nessuna operazione, nessuna proposta capace di modificare un assetto che, come più volte ho ricordato, lo caratterizza con un solo indicatore che è quello legato al "reddito pro capite". Ricordo sempre che dopo 75 anni dalla istituzione della Repubblica il reddito pro capite nel Sud non ha superato la soglia di 17.400 euro rispetto a quello del Nord che si attesta su un valore di 36.000 euro.

Non possiamo dimenticare che avevamo, già nel 1986 con il Piano Generale dei Trasporti e nel 2001 con il Programma delle Infrastrutture Strategiche approvato

dalla Legge Obiettivo, denunciato che il motivo fondamentale del tragico congelamento della crescita del Sud andava sicuramente individuato nell'assenza di una sua adeguata infrastrutturazione e i due strumenti prima richiamati avevano riconosciuto che dopo la chiusura della Cassa del Mezzogiorno c'era stata quasi una sistematica sottovalutazione su quattro distinte aree tematiche: **la portualità, gli assi stradali, la rete ferroviaria e la gestione dell'urbano**. E Claudio Signorile Ministro del Mezzogiorno dal 1981 al 1983 e Ministro dei Trasporti dal 1983 al 1986 e attore fondamentale nella redazione del Piano Generale dei Trasporti, proprio pochi giorni fa in un suo articolo precisava: "La lettura critica dei programmi elettorali di tutte le coalizioni che si presentano al voto politico del 25 settembre porta ad una considerazione oggettiva: il Mezzogiorno non ha interlocutori politici; non ha interlocutori strategici; non ha interlocutori progettuali socialmente attivi; insomma non è presente nelle prospettive del Paese. Non soltanto nella pianificazione degli

obbiettivi ma anche nella gestione del quotidiano: dalle emergenze energetiche ed ambientali a quelle sanitarie ed assistenziali, dal lavoro povero all'esodo giovanile; dalle mancanze infrastrutturali alla crisi dei servizi; il Mezzogiorno semplicemente non c'è. Anche le indicazioni imperative della UE sulle priorità per il Sud, accompagnate da una importante disponibilità di risorse, sono state silenziosamente disattese e ridotte. Il PNRR è la testimonianza in essere di un fallimento annunciato, almeno per il Sud. Non è possibile accettare questo stato di cose senza reagire. Non con le proteste, con le denunce, con le analisi, pure molto efficaci, con le documentazioni, che hanno dimostrato questa estraneità. Le azioni da compiere devono essere di grande spessore politico e di forte impatto. Senza il Mezzogiorno non possiamo sentirci Nazione".

Questa indifferenza che tutti notiamo leggendo i programmi, o ciò che gli schieramenti politici annunciano come programmi, ci convince sempre più che la

Unione Europea è stata più attenta e più interessata allo sviluppo del Sud. Invece, soprattutto negli ultimi otto anni il comportamento dello Stato nei confronti del Sud si è praticamente concluso assicurandopercentuali di risorse e non garantendo la realizzazione di un impianto infrastrutturale che nel 1986 e nel 2001 il nostro Paese ha disegnato e che la Unione Europea (allora a 28 Stati) non solo ha legittimato ma ha cercato di attuare. Cerchiamo di ricordare a noi stessi quali erano le opere e le strategie che supportavano le scelte programmatiche concordate nella attuazione delle Reti Trans European Network (TEN-T):  
1. Il Corridoio Uno (Berlino-Palermo) nella edizione 2005 diventato Corridoio Helsinki-La Vailletta nella edizione 2011;  
2. Il Corridoio 8 (Taranto-Brindisi-Bari-Durazzo-Varna);  
3. La rilevanza dei nodi metropolitani ubicati sui Corridoi;  
4. La rilevanza della logistica all'interno del nuovo assetto trasportistico comunitario.

• continua a pag. 11

• dalla prima pagina

Il Corridoio Helsinki-La Valletta è, a tutti gli effetti, il cordone ombelicale dell'intero sistema comunitario e nel 2011 nella sua definizione attuale prevede una antenna che da Napoli va verso Bari cercando di ridare ruolo ad un altro Corridoio strategico: il Corridoio 8. Questo Corridoio 8 si caratterizzava come asse trasversale dell'intero bacino del Mediterraneo in quanto si sviluppava da Taranto e raggiungeva Brindisi-Bari-Durazzo-Varna. Un vero lungo bridge tra il Mediterraneo ed il Mar Nero. Questo Corridoio non divenne operativo perché l'Albania non era all'interno della Unione Europea. Ma esaminando attentamente le opere del PNRR scopriamo che è prevista un'opera coerente con le finalità di questo Corridoio, mi riferisco all'asse ferroviario ad alta velocità Taranto Metaponto-Potenza-Battipaglia. Tornando al Corridoio Helsinki-La Valletta ricordo che le opere chiave che la Unione Europea riconosceva

essenziali per il rilancio del Mezzogiorno erano:

- La realizzazione dell'asse ferroviario ad alta velocità Napoli-Bari;
- Il corridoio plurimodale (asse ferroviario ed asse viario) Salerno-Reggio Calabria;
- Integrazione funzionale tra il corridoio plurimodale tirrenico e quello Jonico in Calabria attraverso il completamento dell'asse 106 Jonica;
- La realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina;
- Il completamento del sistema viario siciliano di supporto al Corridoio stesso come gli assi Trapani-Palermo-Messina, Catania-Siracusa e Palermo-Agrigento-Caltanissetta;
- La realizzazione del sistema ferroviario ad alta velocità Palermo-Messina-Catania;
- La riqualificazione funzionale dei nodi metropolitani di Palermo, Messina, Catania, Reggio Calabria, Napoli, Bari, Taranto, Salerno che interagivano con il Corridoio;



• Il riassetto funzionale degli HUB portuali, interportuali ed aeroportuali del Mezzogiorno. (Ricordo che la Regione Sardegna non era contemplata nelle reti TEN-T) Emerge in modo evidente, leggendo questi interventi, che il PNRR ha

trovato questa storia programmatica già definita dalla Legge Obiettivo e l'ha confermata integralmente. Questo, quindi, è il quadro sintetico delle opere volute dalla Unione Europea e supportate dal Fondo TEN, dalla Legge Obiettivo e dal

Fondo di Sviluppo e Coesione e fino al 2014 la incidenza percentuale delle risorse destinate al Sud si è attestata su una soglia del 28%. Dal 2015 ad oggi la percentuale non supera la soglia dell'11% e questo modesto dato è confermato dal fatto che dopo 22 anni disponiamo solo delle opere avviate ed in parte realizzate con la Legge Obiettivo e cioè:

- Il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria;
- Il completamento dell'autostrada Palermo-Messina;
- La realizzazione dell'autostrada Catania-Siracusa;
- La realizzazione dell'asse ferroviario Napoli-Bari in corso di realizzazione;
- La realizzazione dell'asse viario Palermo-Agrigento-Caltanissetta (in corso di realizzazione).

**E tutto questo è veramente poco e, soprattutto, tutto quello che con le Reti TEN la Unione Europea ci aveva imposto di realizzare, dal 2015 è rimasto solo un impegno a fare ma nei fatti è rimasto solo un impegno.**

## REDDITO DI CITTADINANZA E NON SOLO

# Benefici in cambio di voti



**N**on so se è più indecente e per il Mezzogiorno più umiliante il comizio dei Cinque Stelle venuti a riscuotere voti a pagamento del beneficio erogato: quel reddito di cittadinanza agitato sulle piazze del Sud per recuperare voti e fermare la spirale di declino irreversibile. Oppure sé è più indecente e per il Mezzogiorno più umiliante il vertice del PD - Letta, Emiliano, Decaro - riunito in Puglia per annunciare solennemente all'ultimo momento gli straordinari piani di sviluppo per il Sud. Fino a una settimana prima del voto non una parola era stata spesa sui problemi e le richieste che venivano pressanti dai cittadini meridionali di cui sembrava si fossero scordati l'esistenza; poi i sondaggi li hanno risvegliati con un sussulto colpevole. Quei sondaggi che registravano un'avanzata della lista Conte, forte proprio nel Mezzogiorno scomparso dal loro orizzonte. Sembra quasi che democratici e grillini non capiscano di offendere la dignità dei cittadini meridionali; sembra quasi siano convinti che il Sud possa essere governato solo con le mance e che poche parole, messe insieme in tutta fretta, possano riempire il vuoto programmato di un serio piano riformista; quel piano che da anni manca dalla loro agenda politica.

di Ettore JORIO

**È** la frase che lo speaker di un incontro di boxe proferisce al microfono un attimo prima che i due pugili inizino il combattimento al suono del gong, sfiorandosi appena i guantoni. Da lì, botte da entrambe le parti per vincerl'incontro. Spesso per conquistare un primato importante, nazionale, mondiale o olimpionico che sia. Con il termine secondo non si indica un mero assistente del pugile con l'asciugamani sulla spalla e lo sgabello nelle mani, così come sembra agli ignari dell'arte pugilistica. E' la sua anima. Il suo allenatore, il suo stratega ragionatore, il suo decisore razionale, tanto da attribuirgli, per regolamento, la facoltà di chiudere anzitempo l'incontro, ove mai sia divenuta pericolosa la continuazione. Ha infatti il potere di gettare la spugna sul ring che mette fine all'incontro per resa, per KO tecnico. Al di là della fine di ogni round, il secondo non può mai mettere piedi sul tappeto di lotta, pena la squalifica del pugile assistito, così come avvenne in un famoso incontro del 1995 tra Tyson e McNeeley ove il primo vinse perché l'assistente dell'avversario entrò sul terreno di scontro. Molti penseranno all'introduzione di un libro sul pugilato. Non è così. Il secondo è uno dei protagonisti maggiormente attivi nella politica. Quello che non compare ma che decide. Quello che spesso investe per incassare molto di più. Quello che esercita un ruolo di primo piano anche in una istituzione ove si accede elettoralmente

## DISOCCUPAZIONE, GAS ED ENERGIA ELETTRICA FUORI CONTROLLO

# Tanta, troppa roba per lasciarla in mano ai "secondi"

ovvero per indicazione dei maggiorenti del partito che rappresenta e si costruisce la squadra dei subordinati. Quello che non appare nell'agone politico, solitamente un imprenditore possente, ma che decide chi tra tutti premiare e chi penalizzare. Ecco il secondo, che stabilisce l'ascesa e la discesa, in quanto tale temuto e ossequiato, di frequente nell'ipocrisia assoluta. Insomma, il secondo in politica è presente in ogni round elettorale, ma senza l'asciugamani sulla spalla, ed è pronto a festeggiare la vittoria ovvero, in caso di insuccesso, cambiare pugile, disinteressandosi completamente del presente e del futuro dello sconfitto. Ovvero, nel caso di mancata soddisfazione dei suoi interessi, eccolo pronto a gettare la spugna sul ring oppure ad entrare a gamba tesa sul tappeto. Insomma, il secondo "politico" è l'esatto contrario di quello in uso nella boxe. Quest'ultimo ci mette affetto, passione, generosità. L'altro non ha anima, ma solo un rozzo interesse a guadagnare sempre di più



attraverso un novellato "caporalato politico". **Fuori i caporali**, dunque! Quelli che hanno governato da decenni candidature, determinato esclusioni, prodotto una reiterazione di "reati politici" nel imporre rappresentanze, spesso

non affatto sgradite alla comunità. Un gioco macabro divenuto più facile con l'attualesistema elettorale, ove chi vota alle proporzionali non sceglie! Non conta nulla sulla determinazione del proprio rappresentante parlamentare. Meglio, voti per Tizio senza speranze e viene letto Sempronio. Una elezione, specie una come quella che avrà la serata finale il prossimo 25 settembre, avrebbe avuto bisogno di una grande attenzione. Ciò perché corta, prodotta nel massimo della viscidità, ma soprattutto votata a risolvere tanti problemi che a metterli insieme non si individua un precedente nell'ultimo secolo. Disoccupazione, gas ed energia elettrica fuori controllo, pericolo per imprese e PA destinati entrambi a "fallire", guerra e ricostruzione dei poteri dell'UE, ridefinizione del PNRR e godimento delle risorse del Recovery Fund è tanta roba, troppa, per lasciarla in mano ai secondi. Sarebbe come fare decidere il futuro dei figli al salumaio di fronte.